

«Indietro non si torna, ma così non si vince»

intervista a Nicola La Torre di Susanna Turco

«Ragionare sulla non autosufficienza di un Pd al 33 per cento non è voler tornare al passato: a ragionare su come si torna al governo. E se Franceschini accredita l'idea che c'è voglia di un ritorno indietro sbaglia. E' una colossale sciocchezza». Così il dalemiano senatore Nicola Latorre entra nel dibattito del Pd terremotato dalle elezioni. Un dibattito che, volendo ragionare su prospettive e strategie, non può che partire proprio dalla lettura dei risultati del voto. Perché anche su questo le letture divergono

La rivista on line Left wing dice che la discussione da avviare nel Pd dovrebbe partire da una premessa: «Sostenere che il risultato delle politica è stato un successo, o un mezzo successo, come continua a fare Walter Veltroni, non aiuta». E d'accordo?

Oggi se vuoi dare addosso al Pd e a Veltroni devi dire per forza che abbiamo perso, se vuoi difenderlo devi dire che abbiamo vinto. In realtà bisogna evitare l'errore di utilizzare il risultato elettorale per sostenere le proprie ragioni.

Come stanno le cose, allora?

Ci sono tre elementi da mettere in luce. Primo. Il risultato elettorale realisticamente ci consegna una consistente semplificazione del sistema politico che è il frutto della sincera stanchezza del Paese di fronte a una frammentazione insopportabile. Questa semplificazione, però, riassetta il sistema politico non su base bipartitica. Innanzitutto perché c'è una forza come l'Udc che ha raggiunto complessivamente un risultato non trascurabile, poi perché i due partiti che hanno più beneficiato di questo assetto sono Lega e Italia dei Valori, e infine perché la sinistra non è presente in Parlamento ma conserva un consenso elettorale di cui tenere conto.

Un sistema semplificato, ma non bipartitico. Poi?

Il secondo dato è che, dopo la fine dei grandi partiti di massa, è la prima volta che una forza riformista, di centrosinistra, registra il consenso di oltre un terzo degli italiani. Il terzo elemento è il netto successo elettorale della destra. Poi ciascuno cerca di utilizzare questi tre dati per sostenere le proprie tesi, ma è un approccio sbagliato. La realtà è che qualcosa di molto profondo è accaduto nella società italiana e, in questo momento storico, si spinge l'orientamento maggioritario degli italiani verso destra. Questo spostamento è figlio anche della difficoltà della sinistra di proporre una sua idea dell'Italia che sia non solo condivisa, ma indichi anche una prospettiva: di qui occorre partire per fare la cosiddetta «analisi del voto».

In sostanza lei dice che il Pd ha perso - le elezioni - ma anche vinto, perchè ha preso i voti di un terzo degli italiani?

Non voglio cadere nella retorica del “ma anche”. E' una sconfitta elettorale indubbia, ma il voto ci consegna uno scenario dove il Pd ha tutta la forza necessaria per costruire una iniziativa politica e una strategia che gli consenta di tornare al governo.

Proprio domenica D'Alema ha spiegato che per fare questo il Pd deve superare l'idea dell'«autosufficienza» e allearsi.

Lo so. In realtà nessuno, - tantomeno D'Alema credo, e sicuramente non io - ha mai messo in discussione la scelta fatta in campagna elettorale.

L'«andiamo da soli» lei dunque lo rivendica?

Dopo l'esperienza di questi venti mesi, siamo convinti che quel bipolarismo fondato su

coalizioni fatte per vincere ma non per governare è terminato e, con esso, anche la stagione politica che fece nascere l'Unione.

Insomma, indietro non si torna, per usare le parole con le quali su *Repubblica* Dario Franceschini ha respinto l'ipotesi dalemiana...

Esatto. Al passato non si torna: sostenere che si tratti di questo è una colossale sciocchezza e chi lo dice, se in buona fede, è disarmante e se è in malafede...

A quale gruppo appartenga Franceschini immagino voglia lasciarlo in sospeso.

Il tema delle alleanze è un tema politico. Noi dobbiamo partire dall'opposizione, ispirandoci al nostro programma, e mettere in campo una iniziativa politica per riconquistare la maggioranza. Questo implica la capacità di mettere in piedi una strategia di alleanze economico-sociali e quindi una capacità di iniziativa politica che sia in grado di diventare attrattiva sia di consenso che di alleanze. Cosa concretamente questo significa si vedrà nel corso del lavoro politico-parlamentare.

Detto in italiano?

Dopo il voto tutti ci si è affrettati a inseguire l'Udc: io sono convinto invece che in questo Parlamento avremo due opposizioni. Che si ispireranno a programmi, progetti e posizioni diversi fra loro. Dire oggi che queste due opposizioni in futuro saranno alleate è privo di senso. Ma rinunciare a costruire un incontro di queste battaglie politiche è un errore altrettanto grave. Però oggi la lettura politicista che si fa è che D'Alema ha deciso l'alleanza con comunisti e Udc perchè solo in questo modo si vincono le elezioni: non è così, sarebbe vecchia politica. Noi invece non vogliamo mettere in discussione quello che abbiamo fatto, ma far sì che il Pd diventi capace di conquistare sufficienti consensi elettorali e politici per governare.

Insomma, tutto di ciò che gli è mancato sin qui.

Ripeto: andare da soli è una scelta che va rivendicata. Ma bisogna prendere atto che questa situazione non ci permette di vincere. Dirlo è un segnale di vecchia politica? Non mi pare.

Nel Pd non sono tutti d'accordo su questo, mi pare.

Se Franceschini accredita l'idea che ci sia voglia di tornare indietro sbaglia. Cosa pensa davvero, pert, bisogna chiederlo a lui.

E della proposta di introdurre una soglia di sbarramento alle europee?

Consiglierei di trattare questi argomenti con molta delicatezza, in questo momento.

Il numero due del Pd dice che sarebbe utile anticipare il congresso.

Confermo che anticipare il congresso, tanto più per come è impostato nel Pd, non ha senso. Siccome nessuno ha messo in discussione la leadership, anzi, credo che il congresso non aiuti fare quella riflessione che è necessaria.

Nella volontà dalemiana di rinviare il congresso a dopo le europee del 2009 c'è chi ha visto una riedizione dello schema Occhetto del 1994. Allora, il segretario della Quercia perse le politiche, ma D'Alema aspettò che perdesse anche le Europee per parlare di dimissioni.

Tra un po' ci sarà chi vuole imputare a D'Alema il reato di esistere. In realtà, questo voler rappresentare la discussione come il solito scontro D'Alema-Veltroni è insopportabile.

Non è così?

Non è così.

Ho letto sui giornali che dopo la sconfitta, nel Pd stanno ritornando le vecchie care correnti che Veltroni stigmatizzava.

Quello è un termine che giustamente evoca un precedente negativo, perchè erano organizzazioni di potere, e in questo senso è giusto combatterle. Ma in nome di questa battaglia non si può impedire lo sviluppo di un dibattito democratico, che invece va sollecitato.

Si dice che anche la corrente dalemiana sia pronta a partire.

Non so in cosa consista questa organizzazione, non ne sono a conoscenza. Se l'iniziativa di Italianieuropei o di altri centri culturali viene interpretata come una forma organizzativa dei dalemiani, si tratta di una rappresentazione non fondata. Per il resto, non saranno dalemiani, ma di chi la pensa in questo modo, vedremo: comunque è positivo favorire e alimentare il dibattito.

Fioroni dice che il Pd conquisterà quella percentuale che gli manca quando smetterà di essere percepito come un insieme di ex.

Sono d'accordo. Ma per prima cosa bisognerà che quando si scelgono ruoli e funzioni, non si proceda con la logica Margherita-Ds. Mi auguro che Fioroni se lo ricordi.